

PORTE APERTE AL PUBBLICO, MA ANCHE AI LADRI

Il sacco di villa Pamphili

Per difetto di sorveglianza, nel giro di poche settimane il parco è stato spogliato di numerose opere d'arte - I suoi cancelli sono stati di nuovo sbarrati in attesa di tempi migliori - E' mancata finora qualsiasi opera di ripristino e di adattamento da parte del Comune - La disastrosa situazione del verde cittadino

Roma, luglio. Vedere una folla di italiani che passeggiano e riposano in un grande parco è spettacolo raro, perché di veri e propri parchi pubblici nelle nostre città quasi non ce ne sono: tanto più è interessante osservare i romani che la domenica, rinunciando alle code sulle strade invase per arrivare a un mare inquinato, si ritrovano nel noventacinque ettari di villa Doria Pamphili, aperti al pubblico tre mesi fa.

L'ultimo è stato disastroso. Ircosi quanto organizzati: i furfanti hanno decapitato statue, mutilato rilievi, asportato pezzi di sarcofagi disseminati nel parco, per rivenderli sul mercato antiquario clandestino, tanto che, in seguito alle vibranti e documentate proteste della stampa, in Comune si è pensato per un momento di rinchiudere la splendida villa, in attesa di tempi migliori. Ma è inutile, crediamo, prendersela troppo coi ladri trafficanti di opere d'arte: la colpa di tutto sta nell'imprudenza e nella leggerezza delle autorità comunali che, nella fretta prelettorale, hanno creduto di poter spalancare i cancelli senza prendere le necessarie elementari cautele.

Non erano mancati gli espliciti, ovvii avvertimenti, a cominciare da «Italia Nostra». Non si può rendere accessibile un grandioso parco storico (era detto nel documento), decorato da sculture e fontane, fatto di boschi, radure, valli, corsi d'acqua eccetera, se non si predispone preventivamente un piano globale, inteso sia a facilitare il miglior uso da parte della gente, sia a salvaguardare opere d'arte e consistenza naturale. Un piano, come avviene in tutti i paesi civili, da affidare a specialisti, naturalisti, paesaggisti esperti in comportamento di massa, che prevedesse almeno: le zone in cui, per il loro pregio particolare, il flusso dei visitatori deve essere limitato; la creazione di

ingressi e parcheggi lungo le strade laterali, così da consentire la piena utilizzazione del parco ed evitare la concentrazione della folla; la destinazione a scopi sociali e culturali degli edifici esistenti; la sistemazione del mitino arredo necessario all'uso pubblico, dai sentieri alle panchine, dalle zone di sosta ai recipienti portatili ai cartellini indicatori; un efficiente impianto di innaffiamento, e la cura di arbusti e sottobosco; infine, un'adeguata sorveglianza di giorno e di notte.

Nessuno di tutto ciò è stato fatto (e si sa che per tutta quanto la villa, 170 ettari, acquistata in fasi successive da Comune e Stato, sono stati spesi più di quattro miliardi di lire) per la villa e non mai abbastanza deprecata l'incompetenza dello SGR e il peggiorare del servizio giardini, completamente fermato all'ogni creazione pubblica all'aria aperta: e infine non solo di creare ex novo un solo giardino, ma di mantenere e gestire decoro-

osamente i vecchi parchi esistenti. Se il risultato della mancata sorveglianza è stato l'immediato furto di opere d'arte (della quali pare che non esista nemmeno un catalogo completo), la mancanza di un piano generale di sistemazione preventiva sta causando i prevedibili inconvenienti: sudiume, terra bruciata, disordine, abbandono, inquinamento, e infine, e quindi giusto prendersela solo con la gente, e riproverare il del del comportamento. Non è il vandalismo spicciolo è diretta-

mente proporzionale all'assenza di ogni iniziativa di pulizia dell'ente pubblico, che litica, indirizzi, inviti al rispolto e in rendi, possibilità, facilità, l'ambientamento, e infine re-derza con gli italiani), dal momento che parchi e giardini sono sempre stati appannaggio dei ricchi da guardare al di qua di muri e reti metalliche: Se dalle pubbliche amministrazioni, per decenni, non è ve-

nuto altro esempio (Roma inclusa) che la distruzione, la lottizzazione, la privatizzazione delle aree verdi esistenti, e la costruzione di quartieri con 800-1000 abitanti per ettaro, senza un filo d'erba?

Tanto meno sarà ragionevole pretendere che non vengano buttati per terra cartaceo e rifiuti, se nessuno provvede a sistemare nei posti giusti recipienti opachi, razionali, ben designati. Con buona pace dei nostri presuntuosi quanto inetti amministratori, la conservazione del verde e l'edificato comunitario della gente comincia proprio da questa modesta, essenziale attrezzatura: che all'estero viene studiata con particolare cura, e messa al conto come fra i dispendi che Roma non sappia produrre nemmeno un bel bidone per le immondizie e già un fatto esiguo: e del resto basta vedere come è stata la campagna per «Roma pulita». Tutto è consistito nell'assunzione di un ma-

estraso, mentre gli abusivi diagano.

Così stando le cose (e mentre si moltiplicano in periferia le iniziative popolari per occupare le aree da tempo destinate a verde), lo straordinario è che l'assessore «competente» continui a favoleggiare di grandi progressi compiuti, e ancora recentemente abbia dichiarato che Roma avrebbe ormai 10 metri quadrati di verde per abitante, raggiunto un «livello europeo». C'è da trascorrere, per quante aiuole spartite, traffico sconesse, rifiuti impraticabili, corrandoli e vasi di azalee egli mette nel conto. Roma arriva sì e no ai due metri quadrati per abitante, senza contare che per i due milioni di cittadini della sterminata periferia il verde proprio è uguale a zero. I calcoli dell'assessore dimostrano soltanto che egli non ha la minima idea di cosa sia qualità, quantità, consistenza, distribuzione del verde in una città civile: il che è triste, e non incute speranze nulla di buono per Roma.

Antonio Cederna

Publici esercizi: dal 26 il riposo settimanale

ROMA, 12 luglio.

Da lunedì 26 luglio prossimo, cioè fra due settimane, i circa 240 mila pubblici esercizi esistenti in Italia inizieranno il riposo settimanale in base alla legge pubblicata il 6 luglio sulla «Gazzetta ufficiale». L'inizio del turno di riposo sarebbe dovuto entrare in vigore mercoledì 21 luglio ma per ragioni di opportunità si è preferito iniziare il «nuovo corso» dei pubblici esercizi col 26.

In tutti gli 8 mila comuni italiani le unioni dei commercianti provinciali stanno attualmente formulando la raccolta dei desiderata dei proprietari o dei gestori degli esercizi. Non appena completata tale registrazione, una commissione comunale presenterà la decisione definitiva in base soprattutto all'articolo 6 della nuova legge che fa obbligo che in ogni zona o quartiere cittadino vi sia sempre un congruo numero di esercizi aperti al pubblico. La decisione, infine, sarà notificata ai commercianti.

Intanto, altrove, procede, la distruzione del verde, burocra-